



LA LETTERATURA UNGHERESE DI TRANSILVANIA DOPO LA GUERRA (1918—1938)

Riferire della vita letteraria ungherese di Transilvania nel periodo che va dalla fine della guerra mondiale fino al 1938, è doveroso ma è anche utile.

Il critico che voglia trattare il fenomeno letterario dell'epoca contingente, — sia esso uno storico della letteratura, o semplicemente un pubblicista — dovrà necessariamente affrontare una materia viva di cui fa parte egli stesso. Per giudicare degli indirizzi, del valore, della dinamica di questo elemento vivo, egli dovrà mettere da parte ogni preconcetto soggettivo e sollevarsi sulle caduche contingenze del momento. Il critico dovrà vagliare tutte le correnti spirituali e letterarie di un ventennio, analizzare la ricca e svariata letteratura ungherese della Transilvania inquadrandola nell'evoluzione spirituale della magiarità. La storia di questo ventennale letterario dovrà essere anzitutto descrittiva, e soltanto secondariamente critica. Oggi possiamo passare ancora indifferenti davanti a fenomeni ai quali domani dovremo attribuire valore particolare. E poi la letteratura ungherese transilvana viene giudicata secondo criteri differenti in Ungheria ed in Transilvania. Nell'evoluzione della letteratura ungherese il fattore politico è spesso indissolubile da quello estetico. Per i seguaci del «regionalismo» transilvano, la Transilvania è sempre stata una specie di sacro talismano; in Ungheria invece si attribuisce importanza maggiore al criterio della comunanza spirituale che salda in una

unità indissolubile la Transilvania e il resto dell'Impero di Santo Stefano. La letteratura ungherese di Transilvania, oltretutto esteticamente, potrebbe interessarci anche dal punto di vista psicologico minoritario, ed infine per quei tentativi di ricerca di nuove forme letterarie che affiorano specialmente negli scrittori «siculi» (*székely*). Ma per il momento dobbiamo limitarci ad esaminare due aspetti del problema, e dare una risposta a due questioni. Primo: che cosa significa la letteratura ungherese di Transilvania per la letteratura «generale» ungherese? Secondo: qual'è la funzione della letteratura ungherese di Transilvania sul piano della conservazione e dell'ulteriore sviluppo dell'elemento ungherese di Transilvania? Per rispondere ai due quesiti dovremo, anzitutto, esaminare lo svolgimento della letteratura ungherese di Transilvania, e renderci conto della vita spirituale di quella regione. Tema invero vasto, che limiteremo alla letteratura, accennando di sfuggita alla vita scientifica ungherese della Transilvania, e non trascurando la funzione non indifferente della stampa e dell'editoria. L'esame spassionato di questo ventennio di vita letteraria ungherese transilvana ci conduce a fare una constatazione generale che, a prima vista, potrà apparire anche dolorosa o almeno strana: la letteratura ungherese di Transilvania non ha saputo o non ha voluto affrontare tutti i grandi problemi che preoccupano la nostra coscienza ungherese. Rimarrebbe pertanto deluso chi volesse studiare e conoscere la vita ungherese transilvana del dopoguerra attraverso la letteratura ungherese di quella regione. Le lotte, le difficoltà, le gioie, gli entusiasmi, i successi e gli insuccessi della nostra agitata vita minoritaria informano soltanto in parte la moderna letteratura transilvana, e per lo più nell'interpretazione soggettiva dei singoli scrittori. Quindi questa letteratura non è il riflesso fedele della nostra vita minoritaria anche se le opere dei poeti, dei romanzieri, dei drammaturghi ungheresi di Transilvania ci svelino parecchi aspetti di quella vita. La letteratura ungherese transilvana del dopoguerra è stata infatti la palestra di nobili sentimenti e di ferme volontà minoritarie. Le poesie di Luigi Áprily e di Alessandro Reményik, le prose di Carlo Koós, di Arone Tamási, di Giuseppe Nyíró rivelano l'anima transilvana, sono riflessi dello spirito peculiare della Transilvania. Ma accennando all'importanza ed alla funzione della letteratura per la vita nazionale, non possiamo tacere qui di altri fattori egualmente fattivi e preziosi: i sacerdoti, gli insegnanti, i maestri, le migliaia di lettori che sono gli eroi anonimi della

cultura ungherese di Transilvania: elementi preziosi della vita minoritaria, ed indispensabili come quegli scrittori il cui nome è oramai tesoro comune di tutta la nazione ungherese.

*

Prima del 1918 non esiste una letteratura transilvana nel vero senso della parola. Gli scrittori ungheresi di origine transilvana sono elementi organici della unitaria letteratura ungherese che raramente arricchiscono di tonalità e di valori specificamente transilvani. In una dolorosa e profetica ora della sua esistenza terrena invano si era provato a scuotere la Transilvania uno dei suoi più grandi figli e poeti, Andrea Ady. L'allarme che egli aveva lanciato nel saggio «Sul margine di uno sconosciuto codice corviniano», rimase senza eco. L'Ungheria prebellica, insofferente del dualismo del 1867 ed ansiosa di crearsi una sua unità nazionale, non tollerava i regionalismi. La capitale, povera di tradizioni e presa nel vortice del cosmopolitismo, trascura le antiche tradizioni della provincia. E dire che la Transilvania, e molte grandi città della provincia ungherese, vantavano belle tradizioni secolari. Prima del 1867 queste tendenze particolari avevano alimentato un regionalismo che, per quanto ungherese, non era dispiaciuto all'imperiale governo di Vienna. Ma con l'affermarsi del centralismo ungherese i regionalismi perdono terreno a vantaggio della nuova borghesia che cerca di riparare ai difetti del dualismo opponendogli una compatta unità nazionale magiara. Lo sviluppo preso dalle città della Transilvania nel primo decennio del secolo si conclude con il tramonto del regionalismo e delle tradizioni che ne costituiscono il profumo ed il colore più delicato. Pietro Apor, se fosse vissuto in quell'epoca, avrebbe scritto certamente la «Metamorphosis Transilvaniae» del secolo ventesimo. Il decentralismo avrebbe trovato condizioni favorevoli in Transilvania già prima della guerra. Basterà accennare alla vita scientifica di Kolozsvár, all'intellettualismo di Marosvásárhely, ed alla intensa vita spirituale di Nagyvárad nel primo decennio del secolo. È precisamente Nagyvárad che alimenta le nuove correnti della moderna letteratura ungherese, con la sua «Avanguardia del Domani», da cui a sua volta deriva l'indirizzo rappresentato dalla rivista «Nyugat» (L'Occidente) di Budapest. Anche dopo il 1867 Kolozsvár rimane il secondo centro scientifico dell'Ungheria. La capitale della Transilvania custodisce gelosamente le tradizioni del suo passato glorioso. Viceversa la letteratura transilvana langue. I suoi

scrittori — come abbiamo detto — si fondono organicamente nella comune letteratura ungherese. La «Società letteraria della Transilvania», che ha celebrato testé il suo cinquantenario, conta tra i suoi membri piuttosto scienziati che letterati. Le Società Sigismondo Kemény, Szigligeti, Kölcsey, Giovanni Arany, ecc., non si prestavano all'opera della decentralizzazione spirituale; avevano per divisa la divulgazione delle scienze e delle lettere; erano le intermediarie tra il pubblico e la buona letteratura. Le iniziative letterarie transilvane dell'anteguerra, si tacciano una dopo l'altra: «Erdélyi Lapok», l'ottima rivista fondata da Desiderio Kovács, cessa dopo alcuni anni dall'inizio; altrettanto dicasi per l'«Erdélyi Figyelő», per la «Haladás» e per l'«Új Erdély». Le ultime tre riviste avevano tentato, ma senza successo, di trasportare in Transilvania lo spirito rivoluzionario d'avanguardia della rivista «Nyugat» di Budapest. L'unica rivista sopravvissuta alla guerra ed al resto, è la «Erdélyi Szemle». Le più importanti iniziative letterarie del periodo prebellico avvengono, eccezione fatta per gli «Erdélyi Lapok», nello spirito di Andrea Ady, e possono considerarsi come precursori immediati della letteratura ungherese transilvana del dopoguerra. E non soltanto perché riflettono fedelmente l'influenza adyana, ma anche perché è la generazione cresciuta nello spirito di quel grande poeta e scrittore, che si mette alla testa del movimento letterario transilvano affermatosi dopo il 1918.

Gli scrittori della Transilvania del dopoguerra si possono dividere, cronologicamente, in quattro generazioni. La generazione più anziana è rappresentata da scrittori come, p. e., Desiderio Kovács, Farkas Gyalui, Michele Szabolcska, Aladár Jékely, Samuele Sebesi, i quali si affermano negli ultimi due decenni dello scorso secolo per declinare negli anni della guerra mondiale. Quando viene instaurato nella Transilvania il regime rumeno, essi rappresentano la generazione di scrittori più anziana. Ma nel clima radicalmente mutato della loro piccola patria essi non esercitano più nessuna influenza speciale, sia come scrittori sia come cittadini, sulla nuova letteratura transilvana che ha inizio e si svolge indipendentemente da loro. Il loro posto, il loro ruolo, viene preso ed assunto dalla generazione che è seconda per ordine cronologico: dagli scrittori nati nell'ultimo decennio dell'800 e che quando scoppia la guerra mondiale, contano 20—25 anni di età. Erano tutti scrittori d'avanguardia, rappresentavano le moderne forme letterarie e le idee nuove, rivoluzionarie, della mo-

derna letteratura. Questa seconda generazione costituisce l'asse della moderna letteratura ungherese di Transilvania, e ne tiene in mano la direzione. E qui faremo i nomi di Alessandro Reményik, Carlo Koós, Maria Berde, Alessandro Makkai, Eugenio Szentimrei, ecc. Essi scendono nell'agone della poesia e delle lettere tra il 1910 ed il 1916. La terza generazione di scrittori si presenta con un'antologia di poesie intitolata «Tizenegyek» (Gli Undici). Sono di questo gruppo: Arone Tamási, il barone Giovanni Kemény, Zoltán Finta, Francesco Balázs e Alberto Maksay. Questo terzo gruppo, come intendimenti letterari, si allaccia al secondo; penetra però già più profondamente nella realtà della vita minoritaria. La preparazione spirituale di questi tre gruppi o generazioni di scrittori è ancora esclusivamente magiara; essi crescono e si formano prima della guerra mondiale, o comunque prima del cambiamento di regime. Il terzo gruppo si afferma però soltanto nel terzo decennio del secolo. L'ultima e quarta generazione si presenta con la «Üj erdélyi Antológia» (Nuova antologia transilvana), apparsa nel 1930, e specialmente con la «Üj arcvonal» (Nuovo fronte), che è del 1931 e riflette già il segno dei tempi nuovi. Fanno parte di questo quarto gruppo, tra i più noti, il conte Alberto Wass, Eugenio Kiss, Francesco Szemplér, Gustavo Abafáy, Giuseppe Kovács, Stefano Nagy, e tanti altri che lo spazio non ci permette di ricordare. Questa generazione è cresciuta e si è formata già nel nuovo regime, è stata educata in parte o del tutto nel clima della cultura rumena; il loro atteggiamento letterario, il loro interesse per la cultura ungherese rappresentano già un aspetto della vita minoritaria ungherese di Transilvania. Sono la gioventù dei tempi nuovi nel vero senso della parola; non conoscono per esperienza diretta il passato, sono sensibilissimi a tutti i problemi del presente. Mentre le tre prime generazioni di scrittori riflettono un atteggiamento piuttosto romantico e crepuscolare; essi, i giovanissimi della quarta generazione, agiscono già nel segno di un sano realismo. Naturalmente la generazione in parola non ha raggiunto ancora la sua formazione definitiva. I quattro gruppi, se cronologicamente lontani l'uno dall'altro nel tempo, non appaiono rigidamente divisi e separati da diverse o contrarie ideologie; le inevitabili ma non essenziali diversità derivano piuttosto da divergenze estetiche e filosofiche dovute all'anno della nascita ed alle circostanze di vita.

Gli scrittori della Transilvania d'oggi vollero, specialmente nei primi anni, ricercare le origini della letteratura transilvana

per farsene un titolo di nobiltà letteraria, e forse si spinsero troppo lontano. Comunque non riuscirono a risalire oltre a Stefano Petelei (1852—1910). La memoria dei grandi letterati e scrittori transilvani anteriori al Petelei rivive soltanto nelle schede degli studiosi e degli storici della letteratura. La loro attività, le loro influenze immediate fanno parte organica della grande letteratura magiara. Le ardite iniziative di scrittori transilvani quali Pietro Bod, Samuele Teleki, Giorgio Aranka, ecc. ; le animate polemiche letterarie che si accendono nel Parnaso transilvano sullo scorcio del Settecento e nei primi anni dell'Ottocento, sono oramai della storia della letteratura, non sono più elementi vivi. Pochi conoscono oramai le nobili figure dei grandi fondatori di biblioteche, vissuti sullo scorcio del Settecento ; degli enciclopedisti di Transilvania che a quell'epoca svolgono apostolato di illuminismo ; dei signori suggestionati dalla grande letteratura francese ; le figure di quegli umili eroi della cultura che creano in Transilvania il primo teatro stabile ungherese ; pochi ricordano l'autore del «Viaggio americano» dove alita lo spirito di tempi nuovi . . . Queste iniziative, questi scritti non servono organicamente la speciale cultura ungherese di Transilvania. Alcune grandi istituzioni del passato, come l'«Erdélyi Múzeum» e l'«Associazione di cultura ungherese di Transilvania», sorta più tardi, esistono sì tutt'ora ; manca però alla loro attività uno spirito veramente europeo, un programma organico di politica culturale ; non sanno avvicinarsi fattivamente alle masse degli ungheresi di Transilvania. Coloro che sinceramente si preoccupavano per le sorti della Transilvania, lamentano spesso, dopo il 1867, ma senza trovare ascolto, il doloroso scomparire delle belle tradizioni transilvane.

La guerra mondiale finisce nell'autunno del 1918. A Natale l'esercito rumeno entra a Kolozsvár. Poco dopo muore Andrea Ady quasi volesse significare con la fine della propria esistenza, quella della sua gente. In quei giorni sì tragici per la nazione ungherese, afferra la penna un allievo, ancora sconosciuto, di Ady : Luigi Áprily che si cullava nei sogni dorati della mitologia greca e romana, e che sarà il difensore del morto Patroclo. Il giovane poeta (nato ad Enyed), ancora sconosciuto, atterrito dal fragore della tragedia scatenatasi sulla sua terra, cerca rifugio sui nevali delle sue eccelse montagne, ed ha la sensazione che l'antico tragico greco si ripeta nella sorte della sua Transilvania. Abbraccia con lo sguardo le vallate che si snodano ai suoi piedi, le cime inaccessibili e misteriose, i villaggi su cui incombe la mano

del fato ; e nell'estasi della visione una parole affiora sulle sue labbra addolorate : Transilvania. La nuova vita nello svolgimento della letteratura transilvana è segnata e dominata dalla poesia lirica, che è la prima ad esprimere la coscienza artistica minoritaria del dopoguerra in Transilvania. La poesia simbolista di Végváry riflette ancora il dolore degli ungheresi che non sanno rassegnarsi alle nuove condizioni e che amaramente rimpiangono il passato. Luigi Áprily è il Messia di quelli che sono rimasti ; il consolatore, l'apostolo di quelli che non hanno saputo lasciare la loro terra. «Noi siamo attaccati alla nostra terra, come Cristo alla sua croce ; la nostra fedeltà è la fedeltà dei chiodi della croce» — scrive Áprily, formulando così un programma che è letterario e politico al tempo stesso. Áprily e Reményik sono gli iniziatori e gli apostoli di quell'ideologia «transilvana» che formerà più tardi la divisa ed il motto della Società letteraria «Helikon». I due apostoli non restano soli ; attorno a loro vi è tutto un sereto di nomi nuovi, un seguito di discepoli fedeli e consci della loro missione.

Ecco, p. e., tra gli scrittori della generazione più anziana, Michele Szabolcska che segue le orme del Petöfi e dell'Arany ; ed Aladár Jékely, continuatore dell'indirizzo di Andrea Ady, di cui aveva presentito, ancora giovane, tutta la grandezza. Essi assistono alla grande trasformazione della Transilvania, ma non esercitano nessun influsso sulla formazione del nuovo spirito dei tempi nuovi. Rappresentano indirizzi letterari sorpassati e non possono essere gli iniziatori della nuova letteratura di Transilvania.

Nel fatale 1918 gli scrittori transilvani si stringono, quasi senza eccezione, attorno alla rivista «Erdélyi Szemle», fondata ancora nel 1914 da Ladislao S. Nagy. I confini erano allora barriere ermeticamente chiuse, che il libro o il giornale d'Ungheria non riusciva a violare ; e la Transilvania fece da sé creando il suo libro ed il suo giornale ungherese. Pochi dei vecchi giornali erano sopravvissuti al cambiamento di regime ; tanto più numerosi furono i giornali nuovi. Fino al 1924 si stampavano in Transilvania ben 300 tra giornali e riviste in lingua ungherese. Nella sola città di Kolozsvár, nel 1936, apparivano 80 giornali e riviste ungheresi. E la stampa esercitò effettivamente un'influenza decisiva nel formarsi e nell'evoluzione della letteratura e della politica minoritarie. Ma come era avvenuto nell'epoca di Francesco Kazinczy — epoca di febbrile ansia rinnovatrice spirituale e politica — la stampa periodica transilvana esalta tutti quelli che scrivono in ungherese. Il fermento animatore della febbrile attività letteraria

che caratterizza la vita spirituale ungherese nei primi anni del nuovo regime, è costituito dall'attaccamento fanatico alla lingua ungherese e dal bisogno imperativo di scrivere nella lingua dei padri. Ma questo amore filiale per la lingua, che riflette l'ardente patriottismo dei transilvani, degenera spesso nel dilettantesimo, trascurando i criteri estetici delle lettere. Tutti vogliono essere scrittori, o almeno scrivere: il medico, il giornalista, il maestro, lo scolare; perché tutti credono nella miracolosa forza rigeneratrice della letteratura. Altro aspetto caratteristico di questo periodo della letteratura transilvana, che potremmo chiamare eroico, è il deciso fermo e virile atteggiamento, comune egualmente agli scrittori ed al pubblico, di fronte alle contingenze del momento. In questi primi anni del periodo minoritario domina la sincerità: tutti dicono quello che pensano, elaborano programmi di lavoro, tenaci nella difesa, severi nella critica; animano e si animano. Sorgono in quegli anni molti nuovi giornali, e si pubblicano molti libri; però manca ancora un elemento importantissimo: il pubblico. Gli ungheresi di Transilvania preferiscono agli scrittori del loro sangue, i classici della letteratura mondiale, o i grandi scrittori della moderna letteratura ungherese. Bisognava guadagnare il gusto dei lettori ungheresi di Transilvania. Compito, da principio, invero irto di difficoltà; ma quando, in seguito, la letteratura ungherese di Transilvania poté registrare i primi clamorosi successi morali e materiali, la situazione cambiò subito. Quelli che avevano dubitato della missione della nuova letteratura, si ricredono. L'opera che sintetizza quest'epoca eroica della giovane letteratura di Transilvania, è il romanzo di Maria Berde intitolato «Szentségvívők» (I portatori del Sacramento). La scrittrice deve affrontare un doppio ordine di difficoltà: superare gli ostacoli esteriori contingenti, e vincere l'indifferenza della sua propria gente. L'incontro tra scrittore e pubblico — tanto necessario allo sviluppo delle lettere — avviene nella «Erdélyi Szépművés Céh» (Corporazione transilvana di belle arti), dovuta all'ardita iniziativa di sei giovani scrittori transilvani. Da principio esistevano due riviste di tendenza opposta: «Pásztorútz» (Fuoco pastorale), e «Napkelet» (Oriente) di indirizzo radicale. Cessata la «Napkelet», i contrasti letterari si smorzano. Come ogni altra letteratura, anche quella di Transilvania ritenne suo primo dovere dare un programma e creare un mito. Ma gli scrittori che volevano dare un programma alla letteratura di Transilvania non tennero conto della realtà; anzi, ignorarono persino le possibilità virtuali

offerte dalla Transilvania. Uno dei punti più discussi di questo programma era il concetto del «transilvanesimo». Il programma letterario «transilvanista» era stato caldeggiato da Reményik, Áprily e Carlo Koós; ma aveva incontrato sin da bel principio resistenze ed opposizioni tanto in Transilvania che in Ungheria. In Transilvania i più accaniti a combattere quell'indirizzo, a loro giudizio eccessivamente romantico, erano i fautori dell'europeismo; in Ungheria, quelli che temevano ne dovesse seguire uno sdoppiamento, nocivo, della letteratura ungherese. La polemica circa il «transilvanesimo» agitò spesso, nei trascorsi vent'anni, i letterati; e gli avversari non riuscirono mai ad intendersi. Recentemente Francesco Szemlér, interpretando il pensiero degli scrittori più giovani, criticò aspramente il «transilvanesimo», che trovò subito un paladino in Carlo Koós, il quale ne fece l'apologia, naturalmente dal proprio punto di vista «transilvanista». Gli scrittori più giovani diedero ragione allo Szemlér; gli anziani approvarono piuttosto Koós. È particolarmente importante l'atteggiamento assunto al riguardo da Ladislao Szenczei, il quale formulò in un articolo le esigenze del realismo transilvano. L'atteggiamento del Szenczei è condiviso dalla maggior parte degli scrittori più giovani i quali condannano l'indirizzo romantico della generazione più anziana, proclamando che la letteratura transilvana debba essere l'interprete ed il riflesso della realtà della Transilvania. La lotta non è ancora decisa, e la polemica affiorerà certamente ancora, e spesso, perché gli scrittori di Transilvania intendono rimanere fedeli alle loro convinzioni di scrittori ed al loro programma letterario.

*

L'epoca eroica della letteratura ungherese di Transilvania si chiude circa il 1926. Si smorzano allora anche i grandi contrasti ideologici e le polemiche letterarie. Gli scrittori ungheresi si fondono in un fronte unico, sostenuto da uno spirito di concordia a base nazionale e popolare. L'inizio di questo nuovo periodo è segnato dalla costituzione della Società letteraria «Helikon» e della «Szépművés Céh» (Corporazione transilvana di belle arti). Nella formazione e nell'evoluzione della letteratura transilvana, il primato spetta, come abbiamo già ricordato, alla poesia lirica. Reményik e Áprily creano il «transilvanesimo»; accanto a loro rendono popolare la poesia lirica Luigi Olosz, Giovanni Bartalis, Ladislao Tompa, Eugenio Szentimrei, Giulio Walter, Oscar Bárd, Maria Berde e Domenico Sipos. Il verso libero, usato specialmente da

Giovanni Bartalis e da Eugenio Szentimrei, non riesce ad affermarsi, pur avendo registrato da principio qualche notevole successo di pubblico. Il padre spirituale dei poeti lirici è Andrea Ady. I fanatici della Transilvania cercano di derivare da lui e dalla sua opera il concetto e la legittimità del «transilvanesimo». Dopo la poesia lirica appare, in ordine di tempo, la novella. Il romanzo è sempre un sogno dei critici e dei romanzieri *in spe* transilvani; ma la novella è già un primo passo verso il romanzo: è la scuola del romanziere. I vecchi narratori, Desiderio Kovács e Samuele Sebesi, riprendono la penna, ma scrivono sempre meno. Il pubblico legge volentieri le novelle studentesche di Desiderio Kovács dalle quale traspira l'umorismo del Dickens, e che narrano — avvolti in un velo di rimpianto — i casi della vita studentesca nei felici anni di prima della guerra. Il padre spirituale della novella transilvana è Petelei. Si riesumano le sue novelle di sapore turgenieviano e se ne fanno nuove edizioni; ma il successo questa volta non è più generale. La novella è già dominata, come più tardi il romanzo, da due correnti: la corrente popolare e quella cittadina, strapaese e stracittà.

La prima si rivolge al villaggio ispirandosi al criterio che la realtà più viva dell'elemento ungherese di Transilvania è il popolo della campagna; l'altra deriva i suoi motivi dalla vita quotidiana delle città transilvane. Le due correnti non riescono però ad emanciparsi dalle ideologie letterarie dei tempi passati. Soltanto gli scrittori «székely» sanno arricchire di nuovi colori la novella transilvana. La tradizione rappresentata da Jókai e da Mikszáth è sempre vivissima, ed impedisce alla maggior parte dei narratori di Transilvania di seguire vie proprie ed originali. Domenico Gyallay, Alessandro Makkai, Eugenio Szentimrei, Benedetto Karácsony, Ernesto Ligeti, Giorgio Szántó, Arone Tamási e Giuseppe Nyíró scrivono novelle come Géza Tabéri, Maria Berde, Domenico Sipos e Carlo Koós. Ma i più invocano la nascita del romanzo transilvano dove i loro pensieri potranno più liberamente spaziare ed affermarsi. Ed infatti dopo qualche anno il romanzo transilvano è una realtà. Géza Tabéri è il primo romanziere di Transilvania che ottenga notevole successo anche a Budapest. Egli tratta prima nelle sue novelle e più tardi nel romanzo «Szarvasbika» (Il cervo), la tragedia dei Bólyai. Il successo incoraggia gli altri novellieri transilvani. Ancora maggiore è il successo del romanzo «Fekete vőlegények» (I fidanzati neri) di Irene Gulácsy. Ma si cominciano ad apprezzare, accanto a Gyallay anche Arone

Tamási e Giuseppe Nyírő. «Lélekindulása» di Arone Tamási, e «Jézusfaragó ember» di Giuseppe Nyírő piacciono specialmente ai cultori della letteratura pura. I due scrittori sembrano predestinati a creare il grande romanzo transilvano; ma non riescono a far valere completamente la loro tenace volontà di riforma dello stile. Col tempo si afferma, per la limpidezza dello stile, Arone Tamási che, pur avendo riportato notevoli successi con i suoi romanzi, è considerato sempre il migliore tra i novellieri di Transilvania. Egli ed il Nyírő creano una caratteristica mitologia «székely». Il Tamási però non tarda a scostarsene per seguire un indirizzo realistico; Nyírő, invece, si affanna nella ricerca degli effetti letterari. Non possiamo passare sotto silenzio Andrea Balogh, ottimo novellatore, precocemente morto, autore di «Hajótöröttek» (I naufraghi). Un altro scrittore morto precocemente è Domenico Sipos che nel volume «Istenem hol vagy?» (Dove sei, Signore?) ci ha lasciato alcune novelle che sono tra le migliori della letteratura transilvana. Il dramma transilvano è ancora ai primi passi; vani sono stati finora i concorsi banditi dall'ottimo direttore del teatro ungherese di Kolozsvár, Eugenio Janovics. La produzione drammatica comincia soltanto negli ultimi anni.

Nel periodo 1919—1926 cresce robusta all'ombra dei vari indirizzi letterari una generazione che tenta la scalata del Parnaso negli anni più critici, e che addestratasi nella palestra della poesia lirica e della novella, affronta il genere letterario più peculiare dell'epoca moderna: il romanzo. La fioritura del romanzo transilvano è merito soprattutto della «Corporazione transilvana di belle arti» la quale nei trascorsi 12 anni ha reso possibile la pubblicazione di un centinaio di romanzi transilvani. Ma per raggiungere una produzione letteraria tanto ricca era prima di tutto necessario appianare i contrasti tra i singoli scrittori; ed in secondo luogo, organizzare il pubblico dei lettori. Questo si proponevano gli scrittori di Transilvania che nell'estate del 1926 si riunirono — dietro iniziativa di Giovanni Kemény — a Marosvécs. E da allora gli scrittori di Transilvania convengono ogni anno a parlamento per fissare le vie e gli indirizzi della vita spirituale transilvana. Nella fondazione dello «Helikon» e nell'eliminazione dei contrasti molto giovò il tatto diplomatico dello scrittore Aladár Kuncz. Il nuovo criterio che riuniva gli scrittori di differenti ideologie e di tendenze spesso opposte, era il principio dell'arte. Il credo letterario dello «Helikon» vuole infatti che la letteratura sia pura e non asservita a tendenze o ideologie, che rifletta gli ideali dell'eterno umano:

una letteratura dalla quale «squilli trionfante il canto dell'umanità» (Áprily). Ma nell'ideologia dello «Helikon» questo supremo principio dell'umanesimo non escludeva affatto il «transilvanesimo». L'accordo non soddisfece perfettamente né i fedeli dell'europeismo né quelli del transilvanesimo; i nuovi principii vennero criticati ed attaccati da più parti. Gli scrittori «székely», capeggiati da Alessio Benedek, Arone Tamási, Eugenio Szentimrei e da Giuseppe Nyíró, percorrono palmo a palmo la loro piccola patria transilvana invocando una politica letteraria più radicale e più sincera. La rivista «Korunk» — che raccoglie, cessata la «Napkelet», gli scrittori radicali — non risparmia le sue critiche al programma dello «Helikon», partendosi da punti di vista di sinistra. Contemporaneamente la città di Kolozsvár afferra la direzione della vita spirituale ungherese di Transilvania. Diventa il centro letterario delle città transilvane, come lo era prima della guerra la capitale Budapest. La capitale della Transilvania è la Mecca degli scrittori, degli editori e delle riviste di Transilvania. Dei circa cinquemilacinquecento libri ungheresi pubblicati in Transilvania nel periodo 1919—1937, più di duemila videro la luce a Kolozsvár. Un terzo circa delle riviste e dei giornali ungheresi esce a Kolozsvár. La rivista «Helikon» segna il sopravvento del romanzo sulla poesia lirica e sulla novella. Si affermano tre tipi di romanzo: il romanzo villereccio, quello cittadino, ed il romanzo storico; tipi non nuovi, perché esistevano già sotto la forma di novella. I due primi toccano i problemi dell'età presente e di quella immediatamente precedente; il terzo penetra nel passato attraverso il presente. Tra i romanzi di argomento popolare, si distinguono quelli del Tamási e del Nyíró; anche Irene Gulácsy e Maria Bende scrissero romanzi di quel genere. La tessitura del romanzo cittadino è già più complicata, perché la vita dell'uomo della città è ben più complessa e ben più densa di problemi che quella dell'uomo del villaggio. Tra i molti problemi affrontati da questo romanzo, accenneremo alla nuova sistemazione degli elementi urbani ungheresi, ai problemi sociali, alla convivenza dell'elemento ungherese con quello rumeno, ed all'amore con le sue mille varietà e complicazioni. Purtroppo i romanzieri transilvani sono ben lontani dall'aver esaurito il vasto repertorio di argomenti e di soggetti offerto dalla vita minoritaria ungherese. Molte volte l'argomento di questi romanzi non è nemmeno transilvano; ma i soggetti sono sempre artisticamente importanti. E qui vanno ricordati specialmente i romanzi di Ernesto Ligeti, Giorgio

Szántó, Emerico Kádár, Giovanni Kemény, Nicola Kisbán, Alessandro Károly, e di Benedetto Karácsony. Un gruppo a sé stante costituiscono i romanzi di guerra e di prigionia di guerra. Il romanzo «Guarnigione di Siberia» di Rodion Markovics, e «Convento nero» di Aladár Kuncz hanno avuto immenso successo in Transilvania ed in Ungheria, e per di più sono letti anche nell'Occidente più lontano. Questi due romanzi si sono affermati per la loro sincerità, e specialmente perché trattano, primi, fatti toccati a milioni di uomini durante la grande guerra. Il più ricco è il terzo gruppo: quello del romanzo storico. A questo riguardo la Transilvania ha iniziato un indirizzo letterario che non è rimasto senza influenza sulla letteratura dell'Alta Ungheria e su quella dell'Ungheria propriamente detta. Il romanzo storico transilvano si ispira in generale al passato, ed in particolare a quello della Transilvania. I migliori sono «Vaskenyéren» di Gyallay; «Fekete vőlegények» e «Pax Vobis» di Irene Gulácsy; «Szarvasbika» e «Vértorony» di Géza Tabéri; «Sibói bölény» di Giuseppe Nyíró; «Országépítők» di Carlo Koós; «Ördögsekér», «Sárga vihar» e «Táltos király» di Alessandro Makkai.

Passando ora alle aspirazioni scientifiche dell'epoca, il quadro che ne otteniamo non è certamente così favorevole. Costretti dalle mutate condizioni, i nostri scienziati rinunciano provvisoriamente a quello che era stato il caposaldo delle loro aspirazioni nel terzo decennio scorso: l'università ungherese di Transilvania, e riducono i loro sforzi alle limitate possibilità della Transilvania. Nel campo scientifico sono evidenti forse più che in ogni altro settore della vita transilvana, le funeste conseguenze dei rimpatri e dell'immigrazione provocati dal cambiamento del regime politico. Mancando le necessarie istituzioni, languono le scienze naturali e quelle umanistiche. Il culto delle scienze più nazionali: la storia, la linguistica, la storia letteraria, la storia della cultura, la storia dell'arte ungherese è affidato e tenuto vivo da poche forze modeste. Il centro di irradiazione della vita scientifica transilvana è costituito dal Museo di Transilvania e dalla Società del Museo che organizza ogni anno corsi popolari, conferenze scientifiche, riunioni in varie città della Transilvania cercando di rimediare in questa maniera alle mancanze più dolorose, alle necessità più impellenti.

La gioventù si presenta per la prima volta sull'arango della vita transilvana circa il 1928. I giovani ungherese che avevano assolto la scuola media in Transilvania tra il 1919 ed il 1927, si

recavano quasi tutti in Ungheria per continuarvi i loro studi. Ma dopo il 1926 la situazione comincia a cambiarsi; cresce continuamente il numero dei giovani ungheresi che non lasciano la patria nativa. I giovani ungheresi che si iscrivono all'università di Kolozsvár salgono progressivamente da un centinaio a 1300. E la gioventù universitaria ungherese non tarda ad organizzarsi spiritualmente. Sorgono associazioni; si pubblicano articoli e saggi; si avviano riviste: altrettante manifestazioni della vitalità e della volontà di vita di questa gioventù nuova. È interessante osservare che mentre l'attenzione della gioventù ungherese transilvana dell'immediato dopoguerra è rivolta esclusivamente a problemi letterari, la nuova gioventù accosta piuttosto i problemi sociali trascurando quelli puramente letterari. I problemi che specialmente interessano l'attuale gioventù transilvana sono il villaggio ungherese di Transilvania, il cooperativismo e l'organizzazione economica della vita minoritaria ungherese. Uno dei primi risultati del fattivo affermarsi spirituale della gioventù transilvana fu la rivista «Erdélyi Fiatalok» (I giovani di Transilvania) sorta nel 1930. Gli elementi migliori della gioventù transilvana si schierano indistintamente attorno a questa battagliera rivista. La base ideologica della nuova gioventù transilvana si forma nei seminari letterari e di sociografia tenuti dalla rivista. Alcuni anni dopo «I giovani di Transilvania» appare un'altra rivista, di tendenza conservativa, «Hitel» (Fiducia) che attrae una parte della gioventù. «Erdélyi Fiatalok» e «Hitel» sono le due riviste che riflettono il doppio aspetto della gioventù transilvana. Per soddisfare le crescenti esigenze letterarie viene pubblicata nel 1931 l'antologia «Új arcvonal» (Nuovo fronte); e nell'anno seguente un gruppo di giovani scrittori transilvani fonda la Società Andrea Ady. Il rinnovato interessamento letterario della gioventù si riflette anche nella «Új Erdélyi Antológia» (Nuova antologia transilvana), pubblicata nel 1937, che è la palestra della terza generazione di scrittori. L'interessamento letterario della gioventù si afferma sempre più vigoroso in questi ultimi anni, ed appare come la reazione all'orientamento politico e sociale dei giovani nei primi anni del decennio in corso. Le grandi correnti ideologiche che scindono il mondo intero, dividono in due gruppi pur la gioventù transilvana: ed ecco un gruppo di sinistra che si schiera attorno alla rivista «Korunk»; ed un gruppo di destra, di sapore hitleriano, che sorge circa il 1933. La lotta ardeva aspra tra le varie frazioni della gioventù; ma la crisi economica ed il «mal comune» della

vita minoritaria finirono per destare nei vari gruppi il desiderio ed il bisogno di integrarsi vicendevolmente, di comprendersi. Questo bisogno si sostituisce alle lotte ideologiche, religiose e personali, spianando la via al raduno di Marosvécs, al quale abbiamo già accennato, che fissò i criteri fondamentali ai quali doveva ispirarsi la vita minoritaria di Transilvania. Il raduno indicò le nuove vie da seguire, appianò e chiuse antichi dissidi, enunciando ideali che potranno guidare per decenni la gioventù transilvana verso le sue mete letterarie popolari.

Anche la giovanissima letteratura ha già suoi morti. Nel breve volgere di un anno, ben tre giovani hanno lasciato per sempre la terra natale per la quale non cessarono mai di lottare con gli scritti e con parola. Il primo a scomparire fu il sacerdote unitario Francesco Balázs, autore del romanzo «Zöld árvíz» (Diluvio verde) nel quale aveva indicato le possibilità dell'organizzazione sociale in Transilvania. La sua vita fu un esempio di quelle realizzazioni nella realtà. Il secondo scomparso è Stefano Kovács, uno dei poeti lirici più delicati; ed il terzo, il giovane romanziere Giuseppe Kovács. Questo è il lato doloroso dell'anno 1937.

*

Il bilancio letterario transilvano non è affatto sfavorevole per la vita spirituale ungherese di Transilvania. Nei vent'anni trascorsi sono stati pubblicati in Transilvania circa 5500 volumi ungheresi, dei quali 1500 circa appartengono al campo delle lettere. Vent'anni fa i veri scrittori si potevano contare sulle dita; oggi la Transilvania vanta almeno due dozzine di scrittori di gran classe. Vent'anni fa la letteratura transilvana era ancora un pio desiderio, il sogno ambizioso di pochi fanatici; oggi è una realtà viva e innegabile. All'epoca del cambiamento del regime politico non esistevano in Transilvania né riviste, né case editrici ungheresi, né un pubblico che attendesse il libro transilvano. Oggi c'è la rivista, c'è il libro, c'è il pubblico lettore. E la letteratura transilvana non è soltanto orgoglio locale transilvano, ma elemento prezioso di tutta l'universale letteratura ungherese. La sua missione è di continuare le grandi tradizioni della moderna letteratura ungherese, e specialmente quelle della generazione cresciuta attorno alla rivista «Nyugat». Le forme e gli ideali di questa letteratura non sono rivoluzionari; ciò non di meno essa è decisamente moderna e segna il passaggio dalla letteratura antica a quella modernissima.

Nel campo della poesia lirica, i poeti transilvani sviluppano ancora di più il simbolismo di Andrea Ady, e rendono popolare la dizione poetica della moderna letteratura ungherese. Nel campo del romanzo, dominato dal romanzo di guerra e della prigionia di guerra, la Transilvania crea alla letteratura ungherese il modello del romanzo storico. Gli scrittori «székely» alla loro volta significano il trionfo, a casa e fuori, della moderna corrente popolare. Il dramma transilvano è ancora ai primi passi; ma i drammi storici e sociali di Carlo Koós, Arone Tamási, Benedetto Karácsony, Giuseppe Nyíró, Oscarre Bárd e Stefano Nagy ci autorizzano a ben sperare anche in questo settore. Ed infine dobbiamo pietosamente ricordare anche i morti della letteratura transilvana; ricordare coloro che vollero ritornare a casa in Transilvania, che condivisero con fede la sorte minoritaria e che lottarono fanaticamente e serenamente per la loro piccola patria transilvana, alla quale consacrarono la vita e per la quale eroicamente morirono. Alessio Benedek ed Aladár Kuncz furono i primi a preferire alle comodità dell'«emigrazione», i disagi della vita minoritaria. Il primo ritornò a casa già vecchio; il secondo ancora giovane, ma stanco e rotto dallo strazio di una lunga prigionia di guerra; ritornarono a casa, e rimasero fedeli alla loro terra fino alla morte. Tra i morti della vecchia generazione ricorderemo Aladár Jékely, Andrea Balogh e Desiderio Kovács: tutti e tre fedeli cultori della letteratura transilvana. Tra i giovani, Domenico Sipos, Francesco Balázs, Stefano Kovács e Giuseppe Kovács: esempi fulgidi di filiale attaccamento alla madreterra ed al loro popolo. Gli ungheresi di Transilvania li ricorderanno sempre con compianto e con pietà. Ma la letteratura transilvana doveva subire anche altre perdite: in questi ultimi anni molti scrittori lasciano la Transilvania per trasferirsi in Ungheria; così, Giovanni Bartalis, Luigi Áprily, Emma Nagy, Irene Gulácsy, Alessandro Makkai. L'esodo loro significava una perdita dolorosa per la Transilvania e per la sua letteratura; ma i compagni che rimanevano sulla barricata non si perdettero di coraggio e perseverarono nella lotta. Essi continueranno a combattere anche in avvenire con tutti i mezzi pacifici della persuasione per lo sviluppo della vita spirituale degli ungheresi di Transilvania, per la loro conservazione attraverso alla letteratura. Essi mireranno anche in avvenire all'avvicinamento culturale, nella persuasione che spetti alla letteratura, all'arte il compito di riavvicinare i popoli divisi dagli opposti interessi politici ed economici. A tanto compito

l'azione spirituale della letteratura non è certamente sufficiente : l'avvenire non dipende soltanto dall'umanesimo degli scrittori, né dal providente senno degli scienziati. L'avvenire scaturirà dalle convulse forze, cieche ed incontrollabili, del mondo che si agita attorno a noi ; ma abbiamo fede che dal fragore caotico della lotta echeggerà finalmente il canto squillante dell'uomo, e gli ungheresi di Transilvania, fedeli agli ideali dei loro scrittori, troveranno finalmente il loro posto sotto il sole.

ELEMÉR JANCsó

